

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 509}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BINI, FABBRI SERONI ADRIANA, CHIARANTE, ALLEGRA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, CONTE, DE GREGORIO, GIANNANTONI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MASIELLO, PAGLIAI MORENA AMABILE, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, RAICICH, TESSARI GIANGIACOMO, TORTORELLA, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, VILLARI

Presentata il 5 ottobre 1976

Iniziative per l'informazione sui problemi della sessualità
nella scuola pubblica

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nella precedente legislatura, il 13 marzo 1975, il nostro gruppo presentò una proposta di legge per l'informazione sui problemi della sessualità nella scuola pubblica. Era la prima proposta e rimase l'unica. Lo diciamo senza compiacimenti: anche in questo come in tanti altri campi non ci interessa poter vantare primati e tanto meno aspiriamo a restare soli, e quando si tratta di proposte di legge, le presentiamo perché speriamo che vengano sollecitamente discusse, e a ciò contribuisce non poco, come si sa, la presenza di altri progetti. Auspichiamo perciò che altri gruppi democratici prendano iniziative in questo campo, a differenza di quanto accadde nella VI legislatura.

Certo, una proposta di legge, la relazione che ne illustra i termini e n'espone

le motivazioni possono dare un contributo al dibattito politico e culturale nel Parlamento e fuori, indipendentemente dal fatto che se n'inizi la discussione. Questo è accaduto con la nostra proposta, di cui ci sembra utile riprodurre la relazione come materiale per l'auspicata discussione parlamentare e per il dibattito culturale nel paese.

Diceva dunque la relazione alla nostra proposta del 1975:

« La presente proposta di legge è, se non il primo atto parlamentare in cui si tratti di educazione sessuale — se ne fece menzione otto anni or sono in un ordine del giorno presentato durante la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità — sicuramente il primo tentativo d'introdurre nella legislazione

italiana elementi che rendano possibile una attività didattica ed educativa di cui da ogni parte si invoca l'inizio.

Essa viene offerta all'attenzione del Parlamento mentre altri grandi temi sono al centro del dibattito, e riguardano le questioni dei rapporti e dei diritti civili e in particolare dei diritti della donna — del controllo delle nascite, dell'aborto — e dei loro risvolti educativi (si pensi alla grande campagna di educazione delle donne e degli uomini di cui c'è bisogno come d'una condizione per un reale controllo delle nascite), e mentre davanti a tutti noi sta drammatico il tema della popolazione, del controllo demografico.

Rispetto a temi di tale importanza, questo che la nostra proposta affronta è circoscritto e limitato; in una scuola appena rispondente alle normali esigenze educative la informazione sui problemi della sessualità sarebbe fornita nel corso di tutti gli insegnamenti, senza suscitare problemi e senza richiedere particolari interventi. È questo un punto d'arrivo a cui deve mirare l'opera di riforma dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento.

Che ci debba essere un'informazione sessuale è considerato fuori di dubbio dalle decine e decine di autori di libri di educazione sessuale e da tutte le correnti pedagogiche si ritiene che si tratti di una componente essenziale di un'educazione completa. A simili atteggiamenti non corrispondono quasi mai iniziative pratiche. Non è questo un fatto inconsueto, poiché la maggior parte delle posizioni libertarie e progressiste, o semplicemente moderne e che prendono atto delle novità intervenute nella realtà sociale, restano al livello dell'enunciazione astratta. Questa contraddizione fra enunciazioni teoriche e di principio e assenza d'iniziativa pratiche nel caso specifico è un aspetto d'una più profonda contraddizione: quella tra il diffondersi di motivi ispirati a concezioni nuove in campo sessuale (ammissione della liceità di rapporti prima e persino fuori del matrimonio, della liceità del rapporto sessuale ricercato come fine e non come strumento di procreazione, ecc.), che rispecchiano atteggiamenti presenti nel costume nostro, soprattutto giovanile, e il permanere d'una generale concezione repressiva, che tende a mantenere i *tabu* ed è considerata, se non la giusta posizione pedagogica, almeno la posizione pedagogica « normale ».

Di fronte a questa situazione, all'inefficienza pedagogica della scuola, alle carenze di preparazione degli insegnanti, anche per affrontare un tema ristretto e limitato occorre ricorrere a provvedimenti che impegnino grandi forze. Diciamo perciò che la nostra proposta vuol colmare una lacuna e contribuire ad un processo di rinnovamento dei contenuti dell'istruzione.

* * *

I colleghi non ignorano certamente il posto che il problema della sessualità occupa nella cultura contemporanea sia dal punto di vista della scoperta della sessualità infantile che è un grande contributo della psicoanalisi all'educazione, dopo che una concezione dell'infanzia « innocente » e bisogno di essere protetta dal sesso descritto come « il » peccato si era diffusa nelle culture occidentali, sia dal punto di vista generale del ruolo che la componente sessuale occupa nella formazione e nello sviluppo della personalità.

L'immagine tradizionale del bambino « innocente », convenzionale in quanto accolta senza metterla in discussione, senza una convinzione motivata, appare ormai ai più un'immagine retorica e bugiarda. Viene facendosi strada, sia pure faticosamente, la convinzione che l'azione repressiva nei confronti di questa sessualità — si pensi alla forma drastica in cui nella maggior parte delle famiglie in passato e in molte ancor oggi si blocca la normale curiosità dei bambini intorno al fatto del concepimento e della nascita — è dannosa. Anche chi non ha particolari conoscenze in tema di psicologia e di pedagogia comincia a comprendere che bloccare la curiosità infantile e in generale reprimere le manifestazioni della sessualità significa porre ostacoli ad uno sviluppo « normale » della persona, significa pregiudicare la felicità futura.

Le informazioni circolano, anche se spesso affidate a divulgatori bene intenzionati ma non altrettanto ben preparati. Del bagaglio di conoscenze del lettore medio di giornali, riviste e libri fanno parte oggi le nozioni più accessibili fra quelle che costituiscono il discorso psicoanalitico, gli suonano familiari termini come « libido », « repressione », « rimozione », « censura », « inibizione », « inconscio », « Io », « Super-Io », « Es ».

D'altro lato, se alcuni termini della psicoanalisi sono entrati a far parte del lin-

guaggio comune, le scoperte di Freud e delle altre scuole analitiche sono parte integrante della cultura occidentale contemporanea, e l'eco di vasti dibattiti americani fra gli epigoni di Freud, giunta in Italia già prima del 1968 con la traduzione degli iscritti di Fromm e di Marcuse, ebbe risonanze più ampie dopo che fu esplosa la contestazione. Non è questo il luogo per una esposizione di questi dibattiti, e non può essere del resto nostro compito. Qui ci preme mettere in risalto come ormai faccia parte dei nostri problemi culturali e rientri nel modo di pensare attuale la questione se, come sostiene Freud, lo sviluppo della civiltà debba basarsi sulla repressione e sulla sublimazione degli istinti e delle pulsioni; se, con Marcuse, dobbiamo imboccare la via che porta alla liberazione attraverso una riaffermazione del « principio del piacere » contro il « principio della realtà » o se dobbiamo continuare ad impegnarci nella lotta per una liberazione completa dell'uomo trasformando tutte le condizioni della vita associata senza aderire né alle idee borghesi di Freud né alla « critica borghese alla civiltà borghese » com'è stata efficacemente definita la posizione marcusiana (ma senza respingere né una né l'altra acriticamente e dogmaticamente).

Dalla psicoanalisi dunque traiamo la consapevolezza che esiste una sessualità infantile; che, come scriveva Freud nel 1908, l'istinto sessuale non « balza » sui ragazzi nel periodo della pubertà « come il diavolo sulle scrofe del Vangelo. Il bambino ha i suoi istinti e le sue attività sessuali sin dall'infanzia, li porta con sé venendo al mondo, e da essi, attraverso uno sviluppo significativo, ricco di tappe, emerge la cosiddetta sessualità normale dell'adulto ». Oggi, poi, si tende a negare che esista, come sostiene Freud, un « periodo di latenza » corrispondente all'età in cui si frequentano le prime classi della scuola elementare e ad ammettere che la sessualità è una componente della personalità che in forme varie e diverse esiste sempre, a tutte le età, in ogni persona. E quanto più si diffonde questa persuasione, tanto più si è portati a comprendere che esistono grandi problemi educativi, e una parte della popolazione, la minoranza che legge, che si documenta, che discute, che ha tempo e serenità da dedicare a questi argomenti, trova in una letteratura in parte di buon livello sostegno e indirizzi per operare commettendo il minor numero possibile di errori. Per

gli altri — per quelli che non hanno raggiunto quella consapevolezza o che in ogni caso non sono in grado di accedere alle informazioni, di leggere le riviste per genitori, i rotocalchi per le famiglie con o senza supplemento in busta chiusa — restano tutte le difficoltà, si ingigantisce la necessità d'interventi.

* * *

L'urgenza d'intervenire con iniziative programmate e di massa è dimostrata anche dall'ampiezza con cui in Italia e negli altri paesi dell'area capitalistica si diffondono i messaggi erotici ed erotizzanti. Alcuni decenni fa, fino al secondo dopoguerra, il limitato sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa restringeva l'area di diffusione del messaggio erotico. I bambini e i ragazzi erano portati ad una percezione meno vivace e caleidoscopica delle immagini erotiche. Oggi l'eroticismo, il richiamo sessuale sono alla base del discorso pubblicitario e di molti altri messaggi. In una società dove si mescolano il permissivismo borghese e la repressione, la pornografia acquista sempre maggiori diritti di cittadinanza e spazio per manifestarsi e diviene prodotto di punta dell'industria culturale, episodicamente contrastata da misure di cui non sfugge il carattere contraddittorio: da un lato c'è l'intento moralizzante, dall'altro la realtà costituita dalla ricerca del profitto perseguita anche in questo campo con mezzi che in definitiva sono quelli normali della produzione e del commercio. La contraddizione appare ancora più manifesta in chi denuncia, giustamente, l'uso della donna (e dell'uomo negli ultimi tempi) come oggetto nell'immagine pubblicitaria ma non trova disdicevole lo sfruttamento delle persone reali nei rapporti economici e giuridici. L'uso dell'immagine umana nuda come richiamo per vendere oggetti è senza dubbio da condannare, ma vi sono altre forme in cui più direttamente si attua l'uso della persona come mezzo. Del resto quasi tutta la pubblicità visiva, anche quella che non ricorre esplicitamente al nudo, si basa sulla persuasione occulta operata ricorrendo alla simbologia sessuale; lo sanno tutti, ma nessuna autorità vi trova da ridire. In ogni caso — questo ci premeva rammentare — il richiamo erotico non è destinato a sparire; i ragazzi lo incontreranno in ogni angolo di strada, sempre più frequente e assillante.

D'altra parte è in corso un'evoluzione del cosiddetto comune senso del pudore, anch'essa non priva di contraddizioni, che contribuiscono a complicare i termini della realtà in cui vivono i giovani e ad aumentare il loro disagio. Si cerca nelle sentenze e negli scritti giuridici di dare una versione del « concetto di pudore nel *bonus pater familias* » adeguata al « dato momento storico ed in una data regione geografica », di conciliare l'antico motivo della « costumatezza » e della « verecondia » con i nuovi comportamenti, superando la mentalità di chi sentenziava assumendo norme del diritto canonico e la relativa concezione del peccato mortale nel diritto civile italiano, o di chi condannava gli scritti « che hanno attitudine a svegliare la sessualità ». Da un lato la cronaca registra centinaia di sequestri di film, manifesti, libri, proibizioni di spettacoli, processi a fidanzati per « espansioni » in luogo appartato o a turiste « audacemente » abbigliate, dall'altro tendono ad essere abbandonate antiche concezioni e vecchi *tabu*, si contestano costumi arcaici come il matrimonio a riparazione del ratto e della violenza, si mettono in discussione punti fermi della dottrina cattolica come il celibato ecclesiastico o sciocchi pregiudizi come quello del rapporto positivo fra castità e rendimento nello sport. Lo sviluppo sociale neocapitalista, il consumismo, ma anche l'elevamento del tono civile e culturale delle masse e della società sono le cause principali di questo mutare degli orientamenti. Si diffondono atteggiamenti e comportamenti prima sconosciuti o praticati in ambienti ristretti, come la bisessualità, il nudismo, la promiscuità, si attenua il rigore della condanna culturale e morale dell'omosessualità, si diffonde la mentalità « liberale » e « permissiva ». L'erotismo, aspetto sempre presente nell'arte e nella letteratura, tende ad affermarsi sempre più nel cinema, vuoi in forma di produzione pornografica, vuoi in forma di opere artisticamente valide. Nel campo della stampa, nulla riesce ad impedire che le immagini erotiche siano alla portata degli occhi di tutti, giovani e vecchi, persone sessualmente ed emotivamente mature o immature. Nel linguaggio, al permanere di convenzioni rispettate solo al livello dei rapporti ufficiali e nelle istituzioni si contrappone la caduta delle barriere dell'eufemismo nei rapporti quotidiani, nel linguaggio « popolare », con largo spazio per i riferimenti alle cose del sesso.

Infine i movimenti femminili delle varie tendenze e indirizzi, mettendo tutti in discussione l'assetto tradizionale dei rapporti fra i due sessi nella nostra società, sono la più grande causa di turbamento e di crisi culturale nel campo della sessualità, poiché uno dei fondamenti della concezione tradizionale è proprio la netta separazione dei ruoli fra i sessi, col corollario della inferiorità assegnata al sesso femminile e quindi anche del riconoscimento di minori diritti sessuali.

Le inchieste, le indagini sociologiche mettono in luce questo disagio di molti uomini e molte donne di fronte ad una situazione che si presenta caotica, nella quale vecchio e nuovo convivono — e convivono anche nella mente di ciascuno di noi — e si urtano, e vecchi valori cadono, non sempre sostituiti da valori nuovi saldamente operanti. A molti sembra che nel mondo nel quale ci troviamo a vivere tutto sia permesso e il contrario di tutto; e il moralista si sdegna, cerca appigli e sicurezza persino nella raccolta di firme a favore di un nuovo modo di regolamentare la prostituzione.

Molti giovani reagiscono meglio di molti adulti; mostrano di saper cogliere nel nuovo costume che si forma gli aspetti che più servono alla loro maturazione responsabile, come la franchezza nei rapporti fra le persone, la sincerità, il rifiuto delle convenzioni. Non a tutti questo riesce; il disagio è diffuso, c'è il pericolo di sbandamenti e frustrazioni, di maturazioni apparenti sotto le quali resta una reale immaturità. Dove maturazione c'è, nel campo della sessualità come in tutti gli altri campi della vita personale, essa avviene nella maggior parte dei casi fuori, spesso contro l'opera delle istituzioni educative, che vengono meno anche al compito di dare informazioni che aiutino a comprendere la realtà attuale dei rapporti umani. E spesso la mancanza di informazioni è pagata dai giovani con gravidanze e matrimoni precoci, con aborti, con sbandamenti psicologici e crisi personali.

* * *

Non è qui il luogo per un esame dei documenti e delle monumentali bibliografie in cui si snoda il discorso sulla sessualità nella cultura italiana contemporanea. Basta accennare al fatto che il problema è affrontato da tutte le angolazioni e da tutti i punti di vista — biologico, etologico, psicolo-

gico, medico, letterario e artistico, antropologico ed etnologico, sociologico, giuridico, etico, religioso —, riguarda sia le questioni specifiche dell'istruzione e dell'educazione sessuale sia quelli generali della sessualità e del suo ruolo nella vita dell'uomo e della donna oggi a tutte le età, e la maggior parte degli autori possono essere assegnati a due grandi correnti, a loro volta variamente suddivise: laici democratici e cattolici.

L'atteggiamento della pubblicistica « laica » tende in misura diversa da autore ad autore ad accogliere da scuole neofreudiane e dal freudismo rivoluzionario l'appello ad un movimento per la liberazione sessuale come momento d'una generale liberazione sociale, in adesione alla nota teoria secondo la quale bloccare e « colpevolizzare » la sessualità significa preparare alla sudditanza politica e sociale, si aderisce alla tesi che proclama l'equazione fra repressione sessuale ed oppressione sociale.

Il tono e il linguaggio degli autori cattolici, si tratti di ecclesiastici o di laici — anche quando non raggiungono le aperture che si ritrovano nelle opere di Valsecchi, Pfürtnner, Rahner, Joannes, Ratzinger, Oraison per citare i più noti — rivelano notevoli differenze rispetto alle concezioni che ancora pochi decenni fa erano incontrastate. Dall'adesione alla tradizione cristiana com'è stata fissata dai padri della chiesa in termini sessuofobici e misogini, nell'opposizione dello spirito alla carne, nella considerazione del sesso come peccato e del matrimonio come rimedio alla concupiscenza, dal rifiuto dell'educazione sessuale e della coeducazione espresso da Pio XI nella *Divini Illius Magistri*, ribadito dal Sant'Uffizio e da altre congregazioni si è passati, soprattutto dal tempo di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, ad una tendenza che supera il « pessimismo agostiniano », considera la castità più come integrazione della sessualità nella persona che come rifiuto e soffocamento degli impulsi.

Oggi gli uomini di scuola e gli studiosi di pedagogia cattolici e le associazioni cattoliche degli insegnanti sono tutti fautori dell'educazione sessuale e molti della coeducazione.

Ciò non significa che si sia alla vigilia di una concordanza sui principi fra laici e cattolici. Anche chi non propone una sorta di generale « scatenamento degli istinti » (che del resto è per lo più una descrizione caricaturale dovuta ad avversari) ma pone

come unico limite e come prima norma del comportamento sessuale il rispetto degli altri e di sé, non ammette che il fine primario della sessualità debba essere la riproduzione, la *generatio et educatio prolis* con la conseguenza, da alcuni sottolineata polemicamente, di mettere in risalto proprio gli aspetti più animaleschi della sessualità e della persona umana.

Neppure i presentatori di questa proposta, che essendo marxisti non sono freudiani né reichiani né marcusiani ma in quanto marxisti cercano di cogliere dal processo sociale e culturale tutte le voci che contribuiscono allo sviluppo in senso progressivo delle situazioni date nel campo della vita sociale e del costume, cercano un accordo sui principi. Per noi il discorso sull'emancipazione sessuale rimanda a quello sulla emancipazione sociale sia negli aspetti generali per cui non v'è vera e completa libertà fuori della libertà dallo sfruttamento e dalla divisione degli uomini in classi, sia negli aspetti parziali e più immediati per cui i problemi della sessualità sono anche problemi della famiglia e rimandano ai temi delle riforme giuridiche e sociali e al tema dell'emancipazione della donna. Ma pure senza mai perder di vista l'approccio sociale, la necessità del rinvio agli aspetti più generali e collettivi, dobbiamo ammettere che la liberazione individuale, sul terreno del costume, conta ed è da perseguire come momento anch'essa d'un più vasto processo di emancipazione sociale. In questo senso respingiamo ogni tendenza a rinviare questo problema « a dopo », a quando saranno risolti altri problemi, che è una tipica manifestazione d'inibizione e di condizionamento sessuofobico mascherati da senso della concretezza politica. Anche noi siamo laici nel senso di ammettere che non c'è mai nulla di falso, di cattivo nel bisogno di soddisfare gli impulsi e nelle tendenze espressive che ne derivano; se tuttavia gli impulsi devono essere controllati perché lo impone lo stato attuale dello sviluppo sociale e culturale, questo controllo deve avvenire col minor danno possibile della persona in termini di felicità e stabilità psichica. Secondo noi il processo in corso nel costume e nella cultura va giudicato serenamente, senza preconcetti, per rilevarne i connotati sociali e inserirvi ogni intervento che possa servire a indirizzarlo nella direzione del progresso. Per questo facciamo nostre le rivendicazioni a favore della libertà espressiva, artistica, contro ogni interpre-

tazione restrittiva del concetto di « buon costume ». Perseguiamo l'ideale di ragazzi e giovani formati all'impegno, alle scelte responsabili, a rapporti personali liberi da compromessi, da censure, da repressioni, imbarazzi e ipocrisie, e fondati sul rispetto. E cerchiamo di fare chiarezza respingendo certe campagne moralistiche e reazionarie, come quelle che accostano arbitrariamente sesso e droga.

In questo senso il nostro è un atteggiamento laico. Per quanto riguarda le questioni dei fondamenti pedagogici e soprattutto la questione dell'insegnamento morale da accompagnare alle informazioni, anche noi, naturalmente, pensiamo ad una fondazione morale dei comportamenti. Se la sessualità è componente fondamentale della persona, l'educazione sessuale sta come momento dell'educazione generale, riguarda le concezioni della vita, della società, le morali, interessa la teoria e la pratica, coinvolge una vasta rete di rapporti, le scelte ideali e gli abiti comportamentali. È un tema pedagogico suggestivo la ricerca se la scuola, in determinate fasi dello sviluppo sociale, può assumersi il compito di lavorare per l'educazione sessuale nel senso che si è appena indicato. In ogni caso oggi, e in una proposta di legge, non è possibile individuare condizioni per affidare alla scuola il compito di un'educazione sessuale completa, compito che soltanto i numerosi processi in corso nella vita sociale, le esperienze dei giovani e le trasformazioni del costume possono assolvere.

Gli atteggiamenti morali rispetto al sesso che possiamo suggerire — il rifiuto della violenza di ogni genere, il rispetto della dignità, dei sentimenti, della personalità — sono i medesimi che valgono per ogni campo della vita e dell'attività umana: e si apprendono molto più con la vita democratica, coi rapporti liberi, fraterni, seri fra giovani che con l'insegnamento anche non predicatorio di massime, norme e criteri etici.

Il ministro della pubblica istruzione, rispondendo ad un'interrogazione del primo firmatario di questa proposta a proposito di un provveditore agli studi che mandava circolari per vietare l'educazione sessuale nelle scuole della sua provincia, ha affermato che la « delicata e complessa questione » dev'esser affrontata « solo dopo una graduale sperimentazione » e dopo che si sia provveduto « preliminarmente ad una adeguata preparazione e sensibilizzazione del

personale insegnante »; quando si sono tentate sperimentazioni, sono state approvate ogni volta che si sono riscontrate « sufficienti garanzie di serietà sia scientifica che morale ». Ma le garanzie scientifiche dovrebbero essere richieste per ogni insegnamento, eppure soltanto nel caso delle « cose del sesso » si nominano queste garanzie, mentre e giustamente non si richiede una particolare « serietà morale » a chi deve impartire qualunque altro insegnamento. Come mai dunque il vaglio morale si richiede per la comunicazione di notizie e conoscenze nel campo della storia, del diritto, dell'etnologia e non per insegnare altre discipline e trattare altri argomenti? Nella stessa risposta il ministro aggiungeva che occorre la consulenza, « dati gli indubbi aspetti etici insiti nella trattazione dell'argomento, dell'insegnante di religione ». È un infortunio nel quale sarebbe stato bene che il ministro non fosse caduto. Oltre a dimostrare scarso senso della laicità della scuola, il ministro della pubblica istruzione ha dimostrato di aderire alla vecchia mentalità per cui conoscere i « fatti della vita » è pericoloso, richiede precauzioni, cautele. Se questo insegnamento avrà effetti morali, saranno quelli che deriveranno dall'aumentata capacità di scegliere autonomamente, disponendo delle necessarie informazioni, sapendo quali sono gli elementi della scelta, sia che si voglia scegliere secondo una religione, sia che si seguano altri principi.

Naturalmente noi pensiamo che l'informazione debba avere per oggetto anche la considerazione etica del fatto sessuale che si dà oggi in varie società e si è data in passato in diverse situazioni storiche.

Ma di informazione si tratta, e sulla decisione di dare inizio a questa informazione nella scuola, sul principio che, come dice uno scrittore cattolico, « Non dobbiamo vergognarci di parlare di ciò che Dio non si è vergognato di creare » pensiamo sia possibile un accordo fra marxisti, laici democratici e cattolici, senza che nessuno debba veder violati i principi nei quali crede e le concezioni alle quali aderisce.

Se quanto abbiamo scritto sulla diffusione di messaggi erotici nella nostra società è vero, ne deriva la giustificazione della nostra proposta. Il bambino, il ragazzo, il giovane, sottoposti ininterrottamente al bombardamento di questi messaggi, hanno bisogno di essere aiutati a difendersi comprendendo, abbracciando in un'unica comprensione quanti più elementi è possibile

di questa realtà, hanno bisogno di essere liberati da un'antica pedagogia basata sul reprimere, sul nascondere, sul deformare. Hanno bisogno che già ora i loro insegnanti, se sono in grado di superare inibizioni e impreparazioni anche senza un intervento programmato, possano iniziare quest'opera di informazione. Gli insegnanti e i giovani hanno bisogno di essere rassicurati. In effetti interventi repressivi non sono mai mancati. Il più clamoroso, come certamente i colleghi ricordano, fu quello del liceo Parini di Milano (1966). Il giornale degli studenti, *La Zanzara*, pubblicò un'inchiesta sul modo di pensare delle ragazze a proposito dei problemi della famiglia e della sessualità. *Il Corriere Lombardo* sollevò lo scandalo accogliendo le denunce del gruppo integralista « Gioventù studentesca » a cui si unirono altre associazioni di benpensanti e forcaioli. I redattori del foglio furono convocati alla procura della Repubblica e sottoposti a visita medica alla presenza di un magistrato. (La studentessa che faceva parte della redazione si rifiutò; qualche cosa di simile è accaduto l'anno scorso nel carcere di Torino, dove una diciassettenne è stata costretta a denudarsi). Altri episodi più o meno gravi si sono avuti negli anni successivi, dalla autorizzazione negata al dottor Ennio Oliva a tenere il corso che aveva preparato per le scuole romane (1970), alla denuncia (1971) contro la professoressa Vesco, insegnante di educazione artistica in una scuola media di Tortona, da parte dell'insegnante di religione e dei locali benpensanti perché un suo alunno aveva fatto un disegno « sconveniente », alla sospensione (1973) della professoressa Melandri di Melegnano, denunciata dal professore di religione per aver guidato una discussione in classe sui temi sessuali (gli insegnanti di religione meritano di essere citati anche per altri motivi: spesso sono loro che prendono iniziative di educazione sessuale, e organizzano discussioni, e non mancano gli studenti che giudicano favorevolmente questi interventi). Nello stesso anno (1973) venne denunciato il professor Lembo per aver risposto a domande di argomento sessuale in IV ginnasio a Montepulciano. Nel 1974 vennero sequestrati a Padova due libri di educazione sessuale editi dall'editore Muzzio con una motivazione che entrava nel merito dei problemi pedagogici, a dire il vero con argomenti alquanto bizzarri. Quest'anno è stato rinviato a giudizio l'assessore alla pubblica istruzione della provincia di Pavia

per aver diffuso nei doposcuola della provincia dei libri di cui uno di educazione sessuale.

Non tutte le esperienze sono state avverate. Un elenco delle iniziative prese dal 1960 ad oggi rivolte direttamente agli alunni o agli insegnanti o ai genitori, compilato dai presentatori di questa proposta comprende una dozzina di casi (vogliamo anche rammentare, come il primo esempio di documento ufficiale che menziona l'educazione sessuale, gli *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali*, del 1969. Vi si dice: « con riferimento all'educazione affettiva, emotiva, morale e sociale, va tenuta presente la necessità (...) di dare avvio, già a partire da questa età, ad una prima semplice forma di educazione sessuale. Essa deve realizzarsi in modi non repressivi oltre che sul piano dell'informazione relativa all'origine dei bambini e alle differenze sessuali (informazione che, data occasionalmente ma al momento opportuno, può prevenire la formazione o ridurre l'intensità di certe tensioni emotive derivanti da curiosità insoddisfatte), anche sul piano della conoscenza fra bambini e bambine, che può svilupparsi gradualmente e dare luogo a comportamenti fondati sull'accettazione e sul rispetto reciproci »). L'elenco è sicuramente incompleto, ma senza dubbio le iniziative, nella scuola e fuori, sono rare e anche quelle che sfuggono al pericolo di comunicare dati inesatti o falsi sono sporadiche, disorganizzate, abbandonate alla buona volontà e alla spontaneità, e quando ci sono rappresentano una novità, fanno notizia, suscitano clamore, mentre la scuola resta un'« istituzione pedagogica asessuata » e arretrata rispetto alle esperienze in atto in altri paesi dell'occidente (in Svezia l'educazione sessuale è obbligatoria dal 1965; negli USA compare dal 1965 ed ora è materia complementare in una metà delle scuole; in Norvegia si impartisce in tutte le scuole dal 1950; in Finlandia dai 14 anni in poi; in Danimarca è obbligatoria dal 1970; in Gran Bretagna si tengono corsi in varie scuole; nella Repubblica federale tedesca è impartita dal 1968; in Francia dal 1974; in Svizzera, nei Paesi Bassi, nel Belgio si tengono corsi in molte scuole).

* * *

La proposta che qui presentiamo prevede che si dia largo spazio all'informazione sui temi biologici. Sono argomenti suggestivi e di grande interesse scientifico. Si pensi alla

« svolta » operata dalla « natura » in favore della riproduzione sessuata anziché della riproduzione agamica e agli effetti di questa scelta sullo sviluppo evolutivo delle specie attraverso la mescolanza dei caratteri. Di qui il passaggio alla genetica e alla biologia molecolare con le questioni del « codice » e dell'« informazione » genetica.

Si suggerisce tuttavia che l'informazione sia data in forma per quanto possibile interdisciplinare per evitare la prevalenza o l'assolutizzazione dell'aspetto biologico, che è spesso rifiutata dagli alunni specie nell'età della crisi puberale quando più ricca si fa la componente emotiva nelle manifestazioni della sessualità, e tanto più quando l'insegnamento biologico viene limitato all'illustrazione dell'anatomia e della fisiologia degli apparati genitali e alla descrizione dell'accoppiamento umano come se si trattasse di fatti che avvengono fra appartenenti a qualche specie di insetti. Anche un insegnamento biologico che inserisca correttamente la sessualità nei grandi temi delle scienze della « natura » non è sufficiente. Se la sessualità riguarda tutti gli aspetti della vita personale e dei rapporti interpersonali e la cultura intesa sia come insieme di norme, concezioni e costumi sia come riflessione e atteggiamento, l'informazione va data con ampiezza di orizzonti e pluralità di punti di vista per essere aderente alla estensione e alla complessità del problema nei suoi aspetti personali e sociali.

Particolare importanza pensiamo che debba essere assegnata ai temi psicologici, ai quali si è fatto cenno indirettamente all'inizio di questa relazione introducendo il riferimento alla psicoanalisi, e che dovrebbero essere affrontati, a parer nostro, insistendo sul significato personale della sessualità, sul concetto di normalità e devianza, sull'evoluzione della sessualità e delle sue manifestazioni nel corso dell'evoluzione biologica e psichica della persona e agendo in modo da dare sicurezza ai giovani. Molto importanti, pensiamo, gli insegnamenti etnologici e antropologici per l'aiuto che possono dare ai giovani nella comprensione di quanto c'è di culturale, oltre che di storico, nelle norme che regolano i costumi a proposito di fatti come la struttura dei rapporti di parentela, il « ruolo dei sessi », la condizione delle donne e dei giovani.

In sostanza, si propone di impostare questa informazione in modo da combattere gli atteggiamenti unilaterali e unidimensionali

che generalmente si formano nell'esperienza scolastica, di impedire che si cresca con visioni deformate della sessualità e dunque dei rapporti umani.

* * *

Siamo consapevoli — lo ripetiamo — che anche così vasta l'informazione non è sufficiente. Ma è componente necessaria della educazione sessuale. E la scuola è la sede adatta. E ora di porre termine al palleggiamento di responsabilità fra l'istituzione scolastica e la famiglia, che bisogna aiutare a superare la sua inadeguatezza perché possa fare la sua parte, ma che non può certo sostituirsi alla scuola. La famiglia cambia: resta l'impreparazione ma si diffonde la consapevolezza del problema, dei suoi termini, della sua maturità, dell'urgenza di risolverlo, e di risolverlo nella scuola. Ognuno di noi, se ha partecipato alla campagna elettorale per le elezioni scolastiche, ha potuto sperimentare come sia cresciuta questa consapevolezza tra i genitori. Si tratta di non mancare all'impegno che ne deriva per chi deve legiferare in questo campo.

La scuola può fare dell'altro, già ora. Può, ad esempio, istituire sistematicamente classi miste, combattere la falsa idea che le sempre più difficilmente identificabili « qualità proprie di ciascun sesso » maturino meglio se i due sessi sono educati separatamente. Può smettere di insegnare ad assumere il ruolo femminile tradizionale, a diventare cioè graziose, ordinate, remissive, « giudiciose » e un tantino stupide, contrapposto al tradizionale ruolo del maschietto esuberante, intraprendente ed attivo.

Poiché siamo tutti convinti che « sessuale » e « genitale » non si identificano, pensiamo che la scuola può fare molto anche assumendo queste posizioni circa i ruoli dei sessi per intervenire con efficacia educativa. I presentatori di questa proposta non hanno motivi di dissenso da chi insiste sugli aspetti della completezza di sviluppo che ogni aspetto dell'educazione deve assumere come proprio fine. Certamente anche noi vogliamo la formazione di personalità complete, e proprio per questo chiediamo che il Parlamento decida di porre fine al tradizionale opportunismo della scuola. Pensiamo inoltre che allo sviluppo armonico e completo contribuiscano l'accettazione del dato biologico, del dato sociale, culturale, giuridico. Pensiamo che insegnare che esistono ruoli legati al sesso e che questi ruoli hanno ca-

rattere storico e culturale, possono cambiare, sono cambiati, cambiano, sia fare una grande opera educativa.

Più completa, senza dubbio, sarà questa opera se potrà affiancarsi ad un'azione che basandosi su altre strutture educi gli adulti ad affrontare con maggior consapevolezza e con sforzi rivolti a educare non più i giovani ma anche se stessi, i temi della sessualità, del controllo delle nascite, dell'aborto, dell'organizzazione familiare.

* * *

I criteri informativi della proposta sono stati illustrati nel corso della presente relazione. Qui li riassumiamo. L'informazione deve essere data nella scuola di ogni ordine e grado; c'è bisogno di preparare gli insegnanti perciò i primi articoli trattano di corsi per maestri e professori da organizzare ad opera delle scuole, dei circoli, degli istituti e dei distretti, e coordinati dagli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento dato che si tratta di aggiornamento del personale insegnante. Gli argomenti dei corsi dovrebbero essere tutti gli aspetti della sessualità e i corsi per gli alunni dovrebbero essere impostati con la collaborazione di *équipes* composte da insegnanti, psicologi, sociologi, medici, psichiatri, assistenti sociali.

Oltre le linee indicate non si propongono veri e propri programmi; ci si limita ad aggiungere che i problemi della riproduzione umana devono essere trattati a partire dalla scuola materna. E a sottoporre all'attenzione dei colleghi, oltre agli altri aspetti già tratteggiati, l'importanza degli argomenti di carattere medico (la fecondazione, la gestazione, il parto, l'aborto, le malattie veneree), sociologico e giuridico (prostituzione, matrimonio, divorzio, controllo delle nascite, evoluzione del costume e del diritto familiare).

È quasi inutile dire che non vogliamo imporre questa informazione come un obbligo; ci limitiamo a indicare i modi per renderla possibile. Vogliamo concludere rammentando ai colleghi che l'assenza di attenzione, nella scuola, ad oggetti dell'interesse dei giovani di tutte le età è una delle tante dimostrazioni di come la scuola ha bisogno di essere cambiata».

* * *

In questi diciotto mesi si è discusso molto nel nostro partito sui principi e sui modi

di attuare nella scuola e fra i cittadini, autonomamente, le linee fondamentali della proposta, si è chiesto che si prendano e si sono prese iniziative per la discussione fra gli insegnanti e per il loro aggiornamento. Si è discusso nei movimenti democratici degli insegnanti, negli organi di gestione della scuola, tra gli studenti, tra i genitori, ed anche fra persone che non vivono nella scuola o non partecipano alla sua gestione ma s'interessano dei problemi educativi come grandi problemi sociali e del problema della sessualità come grande problema umano i cui termini si sono fatti tanto complessi anche perché la scuola per opportunismo e per arretratezza culturale ha sempre rifiutato di dare una valida informazione su questi temi ed ha fatto e continua a fare opera di disinformazione e diseducazione.

La stampa ha dato qualche notizia della nostra proposta e dei nostri convegni. Forse sarebbe stata necessaria un'informazione più diffusa, puntuale e oggettiva (qualche mese fa *Panorama* ha parlato d'una proposta democristiana che non esisteva se non nella mente d'un giovane deputato di quel partito, dov'è rimasta, come se già si trovasse nell'archivio della Camera insieme con un'altra decina di proposte anch'esse inesistenti). Ma grazie al movimento che noi ed altri siamo riusciti a promuovere e alla diffusa consapevolezza che il problema è maturo e va risolto, l'informazione è giunta a migliaia e migliaia di persone. e c'è interesse e attenzione, e attesa.

* * *

Se volessimo, per così dire, aggiornare la relazione premessa alla precedente proposta presentando un panorama di ciò che dopo il marzo 1975 è accaduto nella scuola e fuori a proposito di sessualità e di educazione o diseducazione sessuale, avremmo molto da scrivere, tutto riconducibile alle categorie di sempre: la mercificazione pornografica del sesso, la repressione nella scuola, la persecuzione contro i film e gli spettacoli « osceni » perché contrari alla concezione del pudore di cui sono portatori alcuni magistrati, la violenza sessuale come nel delitto fascista del Circeo e in tanti altri episodi, le difficoltà della Chiesa cattolica, dimostrate anche dalla recente dichiarazione *Alcune questioni di etica sessuale* emanata dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede, a prender atto del nuo-

vo che avanza e che non può essere arrestato, come comprendono e riconoscono sempre più numerosi cristiani e cattolici. Ci limitiamo soltanto a qualche esempio.

Osservavano alcuni studenti, nel dibattito televisivo andato in onda il 16 luglio (qualche settimana prima c'era stato un ciclo di trasmissioni per ragazzi sui problemi sessuali che aveva suscitato perplessità), che mentre si perseguono penalmente gli studenti che, come nel caso dei redattori della rivista *Muzak* e di un collettivo del liceo « Visconti », discutono e suscitano discussioni sui temi inerenti i rapporti personali, e dunque anche i rapporti sessuali, nelle edicole c'è il più ampio spazio per la stampa pornografica e i ragazzi e i giovani la comprano e la leggono in gran numero. Si può aggiungere, ed è stato aggiunto in quella trasmissione, che la pornografia in fondo è tollerata perché non mette in discussione i ruoli tradizionali, mentre una inchiesta tra i giovani può suscitare prese di coscienza e desiderio d'autonomia, e questo non è considerato tollerabile. Non che la pornografia e l'oscenità non vengano condannate ufficialmente e colpite: si continuano a « tener d'occhio » gli spettacoli teatrali e cinematografici (persino i manifesti dei rari corsi di educazione sessuale cadono, come all'Aquila, sotto i colpi dei pretori), e imperversa la censura con criteri che ripugnano sempre più alla coscienza civile (e persino alla coscienza ecclesiastica, forse, quando la censura condanna un film giudicato positivamente dalla commissione della CEI). E mentre spariscono film di notevole valore artistico, o circolano dopo aver subito tagli, si producono decine e decine di film basati sullo sfruttamento della nudità femminile e che offendono la personalità della donna. Noi non invociamo la censura contro questi filmetti; ci limitiamo a rammentare ai colleghi che la pornografia si combatte con l'educazione, la maturazione e la crescita culturale, a ripetere la denuncia, venuta da tutti i democratici, dell'ipocrisia di chi colpisce l'erotismo nelle opere d'arte e tollera le manifestazioni di cattivo gusto e di pornografia; a indicare la mancanza di senso del ridicolo di cui dà prova chi sequestra persino le enciclopedie sessuali nelle biblioteche, com'è accaduto in provincia di Trento.

Quanto alla scuola, la stampa ha dato notizia di licei e istituti romani e d'altre città in cui gli studenti fanno collette per pagare l'aborto alle compagne rimaste in-

cinte anche per mancanza d'informazioni sulla contraccezione (e una preside ha sequestrato una ventina di studentesse che avevano partecipato ad una di queste collette e ha minacciato di sottoporle a visita ginecologica), di maestre di scuola materna « avvisate » di reato per aver « corrotto » gli alunni, di un maestro trentino imputato di pubblicazioni e spettacoli osceni, e insieme con lui, per omissione, l'insegnante di religione, per un disegno fatto da due scolari. In compenso un preside di Cagliari non ha denunciato e neppure punito uno studente e una studentessa che si baciavano fuori della scuola e perciò della sua giurisdizione: ne ha semplicemente informato le famiglie come se fosse stato suo compito e suo diritto. Infine è stato proiettato in alcune scuole un film truculento e terrorifico della S. Paolo contro l'aborto.

Rispetto a un anno e mezzo fa, dunque, nulla è cambiato nei comportamenti ufficiali, ma altri passi avanti sono stati fatti verso una consapevolezza di massa della necessità che la scuola intervenga nel campo dell'informazione e dell'educazione sessuale.

* * *

La precedente proposta riguardava fondamentalmente l'organizzazione di corsi per insegnanti; tale resta la struttura della proposta nella versione che qui presentiamo. Sappiamo tutti che la questione più delicata in ogni campo, ma particolarmente in questo campo dell'attività educativa e scolastica, è quella del personale che deve operare ed ha bisogno di essere aiutato a superare inibizioni, problemi personali e di organizzare le proprie conoscenze ampliandole alla luce del dibattito contemporaneo. Tutto questo è molto impegnativo, ma sappiamo che già oggi una parte degli insegnanti stanno superando le loro difficoltà, e siamo certi che molti altri vi riusciranno se non saranno lasciati a supplire da soli, com'è sempre avvenuto, alle manchevolezze della loro preparazione.

La versione attuale presenta tre differenze rispetto al testo della precedente proposta.

1) Nell'articolato si accenna all'educazione sessuale. Nei dibattiti ci è stato spesso fatto osservare che, a ben vedere, un'informazione impostata come nella nostra proposta non può non avere effetti educativi, e che parlando di sola informazione si possono involontariamente incorag-

giare le tendenze al nozionismo. Senza dubbio un'informazione come quella che proponevamo e torniamo a proporre, aiutando a comprendere l'importanza della sessualità nella storia della vita e nei rapporti umani, favorisce l'assunzione di atteggiamenti seri e responsabili, e un'informazione scientificamente fondata, che risulti dal lavoro di ricerca e di discussione, dalla collaborazione col mondo « esterno », dovrebbe aiutare la formazione di atteggiamenti aperti alla critica, alla ricerca della serenità e della felicità, della stabilità emozionale per sé e per gli altri, alla comprensione perciò e al rispetto, e formare atteggiamenti e comportamenti significativa educare. Il termine « educazione sessuale » suggerisce un'insistenza, se si vuole, nella cura per lo sviluppo, come si dice, completo che dovrebbe essere l'elemento centrale di ogni educazione, una sottolineatura del pericolo di agire inconsapevolmente come agenti di repressione e censura che c'è sempre quando si lavora nella scuola. Ma vogliamo qui ripetere, con qualche accentuazione, quello che già abbiamo detto precedentemente: quanto più l'educazione ha come scopo la formazione d'una personalità libera, emotivamente stabile, responsabile, equilibrata, disposta a rispettare sempre la personalità degli altri, nemica della violenza e della sopraffazione, tanto meno c'è bisogno d'una specifica educazione sessuale, e d'altro lato questa specifica educazione non è in grado di supplire alla mancanza di un'educazione generale che abbia le caratteristiche sopra

indicate. C'è poi il pericolo, su cui nei dibattiti è stata attirata la nostra attenzione, che l'educazione sia intesa come operazione da compiersi privilegiando la presenza e l'importanza degli specialisti, ed anche il pericolo che questi specialisti facciano valere, più ancora della loro scienza e delle loro competenze, quando ci sono, la loro ideologia.

La nostra resta dunque, fondamentalmente, una proposta sull'informazione. Riteniamo che ogni polemica contro l'informazione, come quelle giornalistiche recenti, comunque motivata finisca sempre col rendere un servizio a quanti vogliono che tutto resti com'è.

2) Nell'articolo 5 abbiamo reso meno rigida l'indicazione del ricorso da parte del distretto scolastico ad un'apposita *équipe* (nella precedente versione si diceva che il distretto « si servirà » di un'*équipe*, ora si dice che « potrà » servirsene). Saranno gli operatori scolastici, i dirigenti dei distretti, i genitori, gli enti locali a decidere quali strutture usare per l'organizzazione dei corsi, eventualmente anche i consultori.

3) Ai consultori riteniamo che possa essere utilmente affidata almeno in parte la gestione dell'iniziativa rivolta agli adulti, specialmente ai genitori, sia per il contributo che il personale impegnato in questi enti può dare alla scuola operando sul territorio, sia per favorire l'opera di chi lavora perché il consultorio non si riduca a struttura chiusa, « distributrice di pillole » e cerca di farne strumento di promozione culturale e civile.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

A partire dal primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, saranno effettuati corsi di preparazione per il personale direttivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica relativi agli aspetti didattici dell'informazione sui problemi della sessualità e all'educazione sessuale.

Tali corsi saranno organizzati dai distretti scolastici in collegamento coi consigli di circolo e di istituto, con la collaborazione delle università e, ovunque è possibile, degli enti locali e coordinati dagli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, articolo 9.

ART. 2.

Si svolgeranno corsi residenziali di una settimana nel primo mese. I corsi proseguiranno per quattro mesi con una seduta settimanale e, per i mesi successivi dell'anno scolastico, con un incontro mensile.

Nello svolgimento dei corsi sarà dato ampio spazio al lavoro seminariale e ad ogni altra forma che si riterrà idonea a chiarire i termini del problema della sessualità e a favorire la sicurezza emozionale.

ART. 3.

Argomento dei corsi saranno i problemi biologici (relativi all'anatomia, alla fisiologia, alla chimica, alla genetica), etologici, antropologici ed etnologici, artistici e letterari, psicologici, sociologici, giuridici, medici della sessualità e la didattica dell'informazione su questi temi.

ART. 4.

I docenti dei corsi saranno scelti tra professori della facoltà di lettere, magistero, medicina, scienze, medici, insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, giu-

risti, psicologi, psichiatri, sociologi, assistenti sociali, sulla base di proposte formulate agli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi da singoli insegnanti, consigli di circolo o di istituto, consigli scolastici distrettuali.

ART. 5.

Per assicurare il coordinamento tecnico-organizzativo delle iniziative il consiglio scolastico distrettuale potrà servirsi di una *équipe* composta da insegnanti di scuola materna, elementare, secondaria, artistica, psicologi, sociologi, psichiatri, medici, assistenti sociali.

Per la formazione di tale *équipe* il consiglio scolastico distrettuale si varrà della collaborazione degli enti locali, dell'università e di altri enti pubblici che abbiano alle loro dipendenze operatori delle professioni sopra citate.

Il distretto collaborerà con gli insegnanti, coi consigli di classe o interclasse, di circolo o istituto, e con gli istituti di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, nell'elaborazione e attuazione di piani di lavoro per l'informazione sui problemi della sessualità agli alunni della scuola elementare, secondaria, artistica e per l'educazione sessuale.

Il consiglio scolastico distrettuale potrà organizzare anche corsi per genitori concordando le iniziative con gli organi collegiali di gestione della scuola e con i consultori previsti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405.

ART. 6.

Le iniziative saranno realizzate aderendo alle caratteristiche psicologiche degli alunni nelle varie età e nel rispetto della libertà di insegnamento e di sperimentazione didattica, in modo peraltro che i problemi della riproduzione umana siano trattati a partire dalla scuola materna e sempre aderendo al principio di un'informazione globale.

ART. 7.

Contenuti dell'informazione, da organizzarsi possibilmente in forma interdisciplinare e, soprattutto nella scuola secondaria,

con la partecipazione di più insegnanti, saranno preferibilmente gli aspetti biologici, etologici, antropologici, ed etnologici, artistici e letterari, psicologici, sociologici, medici della sessualità.

ART. 8.

A partire dall'entrata in vigore della presente legge, ogni iniziativa volta ad informare gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado sui problemi della sessualità e per dare avvio all'educazione sessuale assunta da insegnanti singoli o da gruppi di docenti, eventualmente con la collaborazione di genitori, medici, sociologi, psicologi, enti locali, facoltà, corsi di laurea, istituti universitari è consentita al pari di ogni altra iniziativa didattica nell'ambito delle norme che garantiscono la libertà di insegnamento.

ART. 9.

Alle spese per l'applicazione della presente legge si provvede con gli stanziamenti di bilancio previsti per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.